La censura contro il film di Gianluigi Calderone

«Appassionata» bocciato in prima istanza

Regista e produttore respingono la richiesta di tagli - La protesta dell'ANAC e dell'AACI

La settima Commissione di censura ha bocciato, in prima istanza, *Appassionata*, opera prima del giovane regista Gianluigi Calderone. Il produttore del film, Tonino Cervi, ha precisato che «la commissione aveva proposto di effettuare due tagli». Tagli che sia il produttore sia il regista si sono rifiutati di fare perché «il film — ha aggiunto Cervi — sarebbe stato così evirato nella sua tesi». Nel racconto cinematografico è adombrata l'ipotesi di un incesto (tra padre e figlia) e le forbici dei censori volevano intervenire proprio su questa parte.

Appassionata, di cui sono interpreti Gabriele Ferzetti, Ornella Muti, Eleonora Giorgi e Valentina Cortese, doveva avere la sua «prima nazionale» oggi a Roma, al cinema Rivoli, «prima» che è ovviamente saltata, in mancanza del nulla osta dei censori.

Si attende ora il giudizio di appello, che ci si augura sia meno drastico di quello emesso dalla settima Commissione (erano presenti, per la cronaca, cinque commissari su sette).

Le associazioni degli autori cinematografici, ANAC e AACI, denunciano, in un loro comunicato, «questo nuovo attentato alla libertà di espressione di un autore e alla libera capacità di giudizio del pubblico, ribadiscono la loro decisa opposizione alla sopravvivenza di qualunque istituto censorio preventivo e richiedono al Parlamento una sollecita discussione dei progetti di legge dei partiti democratici tendenti all'abolizione assoluta della censura».

Confermata la condanna per «Bella di giorno moglie di notte»

BOLOGNA, 12.

Ritenuti responsabili di «spettacolo osceno» per il film *Bella di giorno, moglie di notte*, l'attrice cecoslovacca Eva Czemerys, il regista Nello Rossati, lo sceneggiatore Franco Daniele e l'amministratore unico della «Peg Cinematografica», Giuseppe Peri, si sono visti confermare oggi la condanna a due mesi di reclusione e a 20 mila lire di multa, oltre al pagamento delle spese processuali, dalla seconda sezione della Corte d'appello di Bologna. La precedente sentenza era stata emessa il 17 settembre 1971 dal Tribunale di Reggio Emilia.

La posizione dei critici di cinema sulla Biennale

«Il Sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani ritiene di dover denunciare all'opinione pubblica i gravissimi ritardi e i criteri deteriori con cui si è proceduto alla costituzione degli organi della Biennale veneziana previsti dal nuovo statuto: in larga misura le nomine sono state il risultato di manovre di sottogoverno e di lottizzazione partitica, anziché di una seria valutazione di tutte le competenze»: lo afferma il Consiglio nazionale del sindacato nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI) in un comunicato stampa diffuso ieri.

«Il SNCCI si augura — è detto poi nel comunicato — che, nonostante queste allarmanti premesse, l'attività della Biennale e della Mostra del cinema si ponga al servizio della collettività, recependo le istanze di una gestione democratica, aperta alla sperimentazione e al dibattito, senza nostalgie per superati schemi festivalieri. Il Sindacato critici ripete che la strada per un autentico rinnovamento passa attraverso una valorizzazione, a tutti i livelli, della ricerca artistica e del dibattito ideologico (anche ove questo comporti il sacrificio delle esigenze dello spettacolo e dell'industria culturale), e attraverso l'attiva, organica collaborazione di tutte quelle forze locali e nazionali che, interpretando le attese del pubblico più aperto alla rielaborazione dei valori tradizionali, sono le sole in grado di assicurare alla Biennale quella funzione di servizio sociale e di stimolo culturale che è nei suoi compiti istituzionali».

Per quanto riguarda in particolare la Mostra del cinema, il SNCCI sottolinea l'importanza dei seguenti punti:

«Decentramento delle iniziative. Esso dovrà operare in maniera continuativa nei confronti della città di Venezia, mettendo a frutto l'esperienza positiva delle Giornate del cinema italiano, e nei confronti dell'intero paese, mediante la presentazione nei maggiori centri delle opere più significative fra quelle presentate in ogni singola edizione. A questo proposito la Mostra dovrà stabilire rapporti con le forze culturali, in particolare con quelle che operano specificatamente nel settore e nelle zone cinematograficamente depresse.

«Documentazione critico-informativa. I film presentati a ciascuna rassegna dovranno essere accompagnati da una esauriente documentazione critico-informativa che consenta di collocarli storicamente e culturalmente.

«Programmazione. La programmazione dei film deve avvenire in modo da consentire un approccio meditato e proficuo, evitando che la ricerca della quantità vada a scapito della dignità delle opere e dell'efficacia della comunicazione.

«Collegamento con le forze sociali. La gestione permanente della Mostra dovrà essere fatta in stretto contatto con le forze sociali e le organizzazioni culturali specialistiche e del pubblico, in modo da dare all'attività della Mostra i più ampi spazi e sviluppi.

«Sezione retrospettiva. Dovrà essere potenziata e organizzata secondo i criteri di globalità e interdisciplinarità più sopra indicati.

«Criterio generale deve restare quello di una Mostra di autori e non di produttori, onde consentire a ogni sorta di talenti di esprimersi liberamente fuori dei condizionamenti mercantili».

«Il SNCCI intende conservare — si conclude nel comunicato — nei confronti della Mostra del cinema la posizione critica che più gli si addice, per contribuire con lo stimolo, la verifica e il dibattito al rinnovamento democratico dell'istituto e al suo adeguamento alle esigenze della comunità nazionale, nella prospettiva di un serio impegno per una politica che affidi agli enti di Stato, agli enti locali e all'associazionismo di base la gestione degli strumenti culturali, intesi come servizio sociale».

Un discusso spettacolo alla Scala

Wagner nel suo salotto ci narra la «Walkiria»

La regia di Luca Ronconi e le scene e i costumi di Pier Luigi Pizzi sono basati sul gioco dello scambio fra teatro, vita e illusione - In chiave tradizionale la parte musicale affidata alla direzione di Sawallisch

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

Si apre il sipario di velluto rosso della Scala e si vede un giovanotto appoggiato a un tavolone, con un paletot negligentemente buttato sulle spalle, intento a fissare un modellino teatrale. A guardar bene, nel modellino si può individuare la capanna di Hunding col celebre frassino al centro. Il giovanotto, non c'è da sbagliare, è Riccardo Wagner che sta meditando sulla *Walkiria*. Ma ecco si gira, butta il cappotto, si inginocchia e annuncia (in tedesco) che, dovunque sia, vuol riposare. Di nuovo non c'è da sbagliare: è Sigmund, e la ragazza in abito da sera su una sedia, intenta a fissarlo con tranquillo stupore, è sua sorella Siglinda. Quanto al maniero ha tutta l'aria di un salone di ricevimento con una gran parete di specchi grigiastri sul fondo e un tavolone Biedermeier al centro.

Siamo, insomma, in casa del signor Riccardo Wagner, noto musicista con un gusto decadente in fatto di arredamento, il quale sta raccontandoci la *Walkiria*. O, meglio, sta immaginando l'opera e noi la rivediamo attraverso la sua fantasia: vediamo illuminarsi la capanna nel salone e vediamo i personaggi muoversi come fantasmi che, proiettati dalla mente, popolano l'ambiente.

Questa è la *Walkiria* realizzata dal regista Luca Ronconi con l'allestimento scenico e i costumi di Pier Luigi Pizzi. Una *Walkiria* che, almeno in questo inizio, sta a mezza via tra sogno e realtà, tra civetterie e allusioni letterarie.

A pensarci, si potrebbe magari dubitare dell'utilità di rivedere l'opera attraverso la fantasia dell'autore, dato che essa è ormai uscita dalla sua immaginazione. La nascita dell'opera d'arte è il momento in cui essa esce dalla mente del creatore per diventare un fatto concreto, dotato di vita propria e indipendente. Il rimettere il bambino in seno alla madre per poi ritoglierglielo sembra inutile. Comunque, in questo primo atto, tutto serrato nel dialogo tra i due fratelli-amanti, con una fuggevole comparsa del marito, la trovata non disturba. Nel buio della scena, appena rotto da brevi notazioni calligrafiche o dalla vibrazione luminosa della primavera, l'intimità del dramma è rispettata abbastanza bene.

La faccenda comincia a guastarsi al secondo atto. Qui il salone si allarga e si illumina, tra una gran pittura del colle delle Walkirie in stile bayreuthiano e grandi specchi. Un salone che appartiene sia alla casa privata di Wagner sia al Walhalla dove abitano gli Dèi. Wagner, s'intende, sta nei panni di Wotan e ne vive la sofferenza. In tal modo i colloqui di Wotan con la figlia Brunilde e con la moglie Fricka diventano questioni di famiglia.

Purtroppo si tratta di una famiglia particolare: gli esseri soprannaturali introducono nell'azione e nella musica una dimensione nuova, una violenza niente affatto casalinga. Quando Brunilde arriva nel salotto lanciando i suoi «*ojohoto*» e agitando la lancia in gara con Wotan, lo spettatore comincia a preoccuparsi per la sorte delle porcellane di casa. E Ronconi favorisce lo sconcerto muovendosi su due piani opposti: l'ambiente, squisitamente realizzato, è quello di Wahnfried o di una delle tante dimore wagneriane; i personaggi, invece, agiscono e gestiscono col minuzioso realismo prescritto dal libretto.

In tal modo, i fantasmi prendono corpo: li vediamo e li sentiamo troppo per poter giocare a rimpiattino tra sogno e realtà. Cosicchè quando si arriva alle scene madri, al duello e alla morte, Ronconi deve tagliar fuori il salotto con un siparietto di nubi riportandoci in teatro. Anche questo, s'intende, fa parte del gioco, dello scambio teatro-vita-illusione, ma, nonostante la perizia e la finezza dell'esecuzione, comincia a diventare troppo complicato.

E, infatti, non regge alla tensione del terzo atto. Qui la delicata equazione si sbriciola. Scompare l'ambiente intimo e ci troviamo, per la *Cavalcata*, in un gigantesco edificio che sta fra la vecchia Rinascente, il GUM di Mosca o la parigina Gare de Lyon: cupola di vetro, pareti riflettenti e, al centro, un enorme monumento di una Walkiria a cavallo (copia ironica di quello a Vittorio Emanuele nella milanese Piazza del Duomo) oltre a una macchina teatrale per il volo delle altre Walkirie.

Entriamo così in una quarta dimensione allusiva: quella del gusto sontuoso di fine-secolo, in cui si adagia il Wagner bismarkiano della maturità. Ed ecco, in questo atrio da stazione ferroviaria, Siglinda che corre a prendere il treno delle 10,38 per Nibelungenstadt, le Walkirie in abiti monacali, dame dalla croce rossa del Walhalla, pronte a scappare per l'ora del tè, e Wotan che prorompe da una porta a muro attento a non infilare la lancia nello stipite. Cala un siparietto e ci troviamo, per l'ultimo litigio familiare, attorno a un gran tavolo finto gotico, con Brunilde e Wotan che siedono a turno sull'unica sedia imbottita: lui con l'aspetto del nobiluomo offeso e lei della brava ragazza sorpresa in intimo colloquio con l'autista. Situazione ridicola e falsa, quando sotto si agita il gran mare del sinfonismo wagneriano e inonda il salotto borghese.

Così, di scena in scena, appare evidente l'errore della regia di Ronconi. Il suo tentativo di smitizzare Wagner relegandolo nel boudoir (o cattive letture di una paginetta di Mann!) arriva in ritardo di un quarto di secolo: la sua fretta nell'irridere il decadentismo *Liberty* è viziata dal compiacimento del decadentismo, ancora più morboso, dei giorni nostri.

In realtà Wagner si può leggere in mille modi: in chiave politica come rivoluzionario quarantottesco o come imperialista teutonico, in chiave filosofica tra Hegel e Schopenhauer, in chiave estetica, o sociale, tra illuminismo e civiltà industriale. Tutte letture che possono servire a illuminare l'opera e l'artista, rivelarne aspetti ancora nascosti. Ma Ronconi, e Pizzi con lui, limitano l'operazione alla civetteria salottiera, al *cici-coccò* di marca spoletina, tra il tavolo Biedermeier e il servizio da tè in porcellana Compagnia delle Indie, qualche immagine da Visconti e una suggestione di Arbasino prima maniera.

Siamo, insomma, nonostante l'abilità tecnica e la raffinata eleganza dei due, nel solito giro civettuolo e mondano, tipico della decadenza del mondo lirico italiano. E la riprova si ha confrontando le cure profuse in questo gioco scenico col tranquillo trantran in cui indugia la parte musicale: sul podio un buon direttore, come Sawallisch, che non fa molti sforzi per scoprire orizzonti inediti e, sul palcoscenico, una compagnia che lo segue con decoro, senza il minimo scarto oltre la tranquillità della *routine*. Purtroppo, quando si costruisce lo spettacolo partendo dal principio che la musica non conta, questa finisce per contar poco davvero.

Vogliamo elencare gli interpreti? Un discreto trio femminile che, in altre condizioni, può far di più: Margarita Napier (Siglinda), Ingrid Bionner (Brunilde), Ruza Baldani (Fricka); un trio maschile zoppicante: Jon Andrew e Thomas Thomaschke (Sigmund e Hunding, piuttosto scialbi). Donald McIntyre (Wotan dichiaratamente ammalato alla gola); un ottetto di Walkirie debolissimo, salvo un paio di eccezioni.

Tutti, comunque, applauditissimi da un pubblico che voleva chiaramente distinguere i risultati musicali da quelli scenici. Per Ronconi e Pizzi vi sono stati soprattutto fischi laceranti e boati di protesta.

Rubens Tedeschi

NELLA FOTO: *una scena del terzo atto della* Walkiria *nell'allestimento del Teatro alla Scala.*

Messina lascia lo Stabile di Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 12

Acque sempre più agitate allo Stabile di Torino. Dopo le polemiche per la mancata programmazione del *Vizio assurdo* di Lajolo-Fabbri, allestito con notevole successo dalla compagnia «Gli Associati», e in seguito all'invito rivolto dalla Commissione consiliare del Comune di Torino al Comitato amministrativo dell'Ente di conferire soltanto al direttore artistico Aldo Trionfo la responsabilità di tutti gli atti di gestione dello Stabile torinese, Nuccio Messina, direttore amministrativo e organizzativo dell'Ente, ieri notte ha rassegnato le dimissioni dall'incarico.

Messina, come ha voluto ricordare nella sua lettera di dimissioni recapitata ieri alle 23,30 al comitato amministrativo, riunito dal presidente del TST, on. Rolando Picchioni, per discutere ed esaminare la situazione in atto, aveva ricoperto la carica di direttore amministrativo e organizzativo per dieci anni, «senza risparmio di energia e a tempo pieno, a favore del Teatro Stabile».

Il Comitato direttivo ha accettato all'unanimità le dimissioni di Messina. A dirigere il TST resta, quindi, almeno sino al prossimo giugno, quando scadrà il mandato, il regista Aldo Trionfo.

Per il momento, i compiti organizzativi dell'Ente sono stati affidati *ad interim* all'attore e regista Gualtiero Rizzi.

In TV la finale del «Disco per l'estate»

La serata finale del «Disco per l'estate 1974» si svolgerà a Saint Vincent sabato 15 giugno e sarà trasmessa in diretta dalla TV.

Al «Disco per l'estate 1974» parteciperanno cinquantaquattro canzoni, di cui quarantasei inviate dalle case discografiche. La RAI, come negli scorsi anni, provvederà poi ad invitare otto cantanti scelti tra i divi della musica leggera. Le trasmissioni radiofoniche quotidiane dedicate a questa manifestazione cominceranno a partire dal prossimo mese di aprile.

E' in vendita nelle librerie il n. 21 di

donne e politica

la rivista delle comuniste italiane

Sommario

Le donne italiane e il Referendum, di A. Seroni.

Una nuova concezione della donna, una nuova posizione nel lavoro, di L. Perelli; Come lavori? Indagini ed esperienze da Milano, Reggio Emilia, Bologna, Ancona, Roma, Pescara, Aquila, Foggia; Tavola rotonda sul lavoro femminile, con S. Codazzi, P. Gorla, M. Balbo, N. Marcellino; È cresciuta l'occupazione femminile?, di U. Baduel; La condizione della donna nella RAI, di F. Santoro; La comunione dei beni nella famiglia contadina, di A. Feo.

RUBRICHE

Esperienze: Mantova: ancora molti i problemi dopo la legge sul lavoro a domicilio, di M. Dal Maschio; Sicilia: Le leghe delle ricamatrici per l'applicazione della legge sul lavoro a domicilio, di G. Vizzini; Roma: fuori dai ghetti della scuola italiana, di G. Rodano.

Nel mondo: Somalia: la rivoluzione somala per l'uguaglianza e la parità dei diritti, di M. Hagi Elmi; Francia: la politica del PCF verso le donne, di S. Mafai; Polonia: una delegazione di donne comuniste in Polonia, di A. Pasquali.

La parola alle donne:

Documentazione: Documento della Direzione Nazionale della FGCI sugli Istituti scolastici Femminili.

Inserto: Legge del 1° dicembre 1970 sulla disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio.

UNO STRUMENTO DI LAVORO POLITICO, DI DISCUSSIONE, DI RICERCA E DI INFORMAZIONE DELLE ESPERIENZE REALIZZATE DAL MOVIMENTO FEMMINILE, IN CAMPO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Abbonamento annuo (5 numeri) L. 1.500

Abbonamento sostenitore » 5.000

- **OMAGGIO 1974 agli abbonati: una litografia a 6 colori 50 x 70 di Ugo Attardi**

Versamenti sul c/c postale 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: SGRA - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma

RAI TV

controcanale

CARCERI E FUTURO — *Nella seconda puntata del programma* La parola ai giudici *(ultima di questa appendice e anche ultima del ciclo incominciato ed interrotto l'anno scorso) la discussione in studio è stata più interessante di quella della scorsa settimana. Si parlava dell'ipotesi di riforma, quindi del futuro: e quando si tratta del futuro (oppure del passato), le cose in TV procedono sempre meglio. Il guaio è quando le circostanze vogliono che ci si riferisca al presente, invece, come era appunto il caso della scorsa puntata. Rimane da vedere, ovviamente, se poi sia possibile affrontare seriamente il dibattito sulle prospettive e sulle ipotesi di mutamento per il futuro senza procedere, prima, ad una analisi concreta e ravvicinata delle contraddizioni del presente e degli interessi cui la attuale situazione risponde.*

Molte delle cose dette dai cinque giudici protagonisti e «padroni» del ciclo e anche dall'ospite «ministeriale», Di Gennaro, erano sensate: si è trattato però, purtroppo, ancora una volta, di affermazioni generali di principio e come tali interpretabili in molti sensi. Tanto è vero che gli stessi interlocutori che, in altre puntate, si erano trovati su posizioni anche fortemente contrastanti, questa volta sembravano tutti filare tranquillamente in perfetto accordo. Forse, l'accordo sarebbe stato meno totale e facile se si fosse scesi un po' più nel concreto, e, appunto, nel presente: se, ad esempio, ci si fosse chiesti come si debba procedere, in una società, che è organicamente strutturata secondo la logica della repressione e della esclusione, per «aprire» le carceri. Se ancora oggi siamo al punto in cui siamo — e nelle prigioni si succedono le rivolte e i detenuti vengono fucilati sul posto — significa che c'è qualcuno o qualcosa che si oppone a questa «apertura»: chi è o che cosa? E perchè?

Ad abbozzare una simile analisi avrebbero potuto fornire un contributo di filmati sulle «carceri modello» di Civitavecchia e di Lonate Pozzolo: ma questi filmati, invece, non erano meno superficiali di quelli della scorsa puntata e, d'altra parte, i giudici non sono stati chiamati ad approfondire la realtà in rapporto alle possibili ipotesi. Così, si è parlato, in sostanza, soprattutto di buoni propositi. Con un particolare significato, tuttavia. Nonostante sia stata evocata più volte la parola «partecipazione» e ci si sia prodigati nella «comprensione» per i problemi dei detenuti, gli uomini che stanno nelle carceri a scontare la loro «pena» sono stati sempre considerati come oggetti mai come soggetti delle possibili riforme. Atteggiamenti e toni erano decisamente paternalistici, nonostante gli interlocutori continuassero a rifiutare ogni prospettiva pedagogica. Perfino l'inviata della RAI-TV, che conduceva le interviste dei filmati, si comportava come una giovane mamma (si ricordi il colloquio con gli «internati» di Modena, in particolare). E pure, in questi anni, i detenuti hanno mostrato di aver qualcosa da dire sulle loro condizioni: ma evidentemente per le loro riflessioni, per le rivendicazioni che vengono dall'esperienza viva non c'è spazio, nemmeno quando si parla di «apertura».

* * *

UOMO E PISTOLA — *Come avevamo temuto, lo sceneggiato* La pistola nel cassetto, *di cui abbiamo visto la prima puntata, ha impostato il problema della violenza, del rapporto con le armi e della «difesa privata», come un problema puramente psicologico e, di più, mettendo a fuoco soltanto l'uomo e la pistola quasi che il mondo e la società attorno non esistessero. Bongioanni conduce il racconto nel suo solito modo documentario, raggiungendo anche momenti di notevole* suspense: *ma questa volta, ci pare, la recitazione degli attori non corrisponde ai suoi sforzi e risulta impacciata e dilettantesca. Comunque, vedremo meglio a vicenda conclusa, la prossima settimana.*

g. c.

oggi vedremo

CONCERTO SINFONICO (2°, ore 20)

Al soprano Margherita Rinaldi, al mezzosoprano Julia Hamari, al tenore Werner Hollweg e al baritono Zoltan Kelemen è affidata — in questo concerto diretto dal compianto Istvan Kertesz — l'interpretazione di un'opera rilevante nel catalogo mozartiano di musica sacra: si tratta dei *Vesperae solemnes de confessore K. 339.*

LE AMERICHE NERE (1°, ore 20,40)

La foresta di cemento è il titolo della seconda puntata del programma di Alberto Pandolfi dedicato al «problema nero» negli Stati Uniti. Dalle vecchie piantagioni del Sud, dove il tempo sembra essersi fermato, l'inchiesta si sposta questa sera ai grandi centri industriali nei quali più forte è stata in questi ultimi anni l'immigrazione. Qui, nuovamente, i pregiudizi e le difficoltà economiche ed ambientali rendono arduo il cammino verso l'integrazione: l'impatto con una realtà così difficile darà al nero americano una maggiore coscienza della propria forza.

VIALE DEL TRAMONTO (2°, ore 21)

Va in onda stasera *Viale del tramonto*, uno tra i migliori film del grande cineasta viennese Billy Wilder, emigrato negli USA con l'avvento del nazismo. Si tratta di una violenta testimonianza su Hollywod ed i suoi miti di cartapesta: aggressivo e caustico come sempre, Wilder costruisce uno spietato ritratto di vita americana, avvalendosi anche della efficace interpretazione di Gloria Swanson, Erich Von Stroheim e William Holden.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Inchiesta sulle professioni
- 13,30 Telegiornale
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Un mondo da disegnare
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,15 Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Le Americhe nere
- 21,45 Mercoledì sport
- 22,30 Telegiornale

TV secondo

- 10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Roma)
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Tanto piacere
- 20,00 Concerto sinfonico
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Viale del tramonto Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 13,20: Montesano per quattro; 14,07: Poker d'assi; 14,40: Amore e ginnastica; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i piccoli; 18: Eccetra, eccetra, eccetra; 18,45: Cronache del Mezzogiorno; 19,27: Long Playing; 19,50: Novità assoluta; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro; 21,55: Un sassofono nella sera: F. Papetti; 22,10: Concerto del baritono E. Battaglia e del pianista E. Werba; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Guerra e pace; 9,55: Canzoni per tutti; 12,10: Regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Il Convegno dei cinque; 20,50: Supersonic; 21,39: Un giro di Walter; 21,49: Popoff.

Radio 3°

ORE - 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: Radioscuola; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: F. J. Haydn; 16,15: Capolavori del Novecento; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Toujours Paris; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Diplomatici e diplomazia del nostro tempo; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: G. Puccini nel cinquantenario della morte; 22,20: Tribuna internazionale dei compositori 1973.

Maggio musicale con settantatrè rappresentazioni

La stagione sarà aperta il 9 maggio dall'«Agnese di Hohenstaufen» di Spontini diretta da Riccardo Muti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 12

Malgrado la situazione di crisi che permane al Teatro Comunale — e per la cui soluzione le indicazioni delle forze culturali e del nostro partito costituiscono un punto di riferimento insostituibile — è stata resa nota una bozza di programma del XXXVII Maggio musicale fiorentino, che dovrebbe svolgersi dal 9 maggio al 24 luglio.

Il programma prevede le seguenti opere: *Agnese di Hohenstaufen* di Spontini, direttore Riccardo Muti, regista Franco Enriquez, scene e costumi di Corrado Cagli; *Il flauto magico* di Mozart, a cura della Hamburgischen Staatsoper, direttore Horst Stein, regista Peter Ustinov; *La fanciulla del West* di Giacomo Puccini, direttore Gianandrea Gavazzeni, regia, scene e costumi di Sylvano Bussotti; *Boris Godunov* di Mussorgski a cura del Teatro Nazionale di Sofia, Orchestra del Maggio, protagonista Boris Christoff.

Ci saranno poi tre balletti, diretti da Ettore Gracis e presentati dal corpo di ballo del Maggio musicale, e precisamente *Orpheus* di Stravinski, con la coreografia di Millos, *Il mandarino meraviglioso* di Bartók, sempre con la coreografia di Millos, e *Salade* di Milhaud; inoltre il «Ballet du XX Siècle» presenterà in Boboli *I trionfi*, tratti dal testo del Petrarca, con musiche originali di Berio e musica d'epoca elaborata: la coreografia è di Béjart; interprete principale, Suzanne Farrell. Questo spettacolo viene dato a Firenze in prima mondiale.

Sempre per quanto riguarda i balletti, il Teatro Dramma della Danza indiana presenterà *Kathakali*.

I concerti sinfonici saranno aperti dalla *Messa da Requiem* di Verdi con l'orchestra e il coro del Maggio, diretta da Riccardo Muti; seguirà un concerto della Münchner Bach Orchester, diretta da Karl Richter; il complesso Preservation Hall Jazz Band di New Orleans presenterà canti originali religiosi, mentre l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia presenterà un programma diretto da Kurt Masur. Infine l'orchestra e il Coro del Maggio daranno un concerto diretto da Vittorio Gui.

Sono previsti *Recital* di pianisti, (fra cui uno di Arthur Rubinstein), di violinisti e di cantanti.

E' previsto anche il settore della prosa: il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez presenterà *Kasimir e Karoline* di Odon Von Horvath; *Opera buffa* di Tonino Conte ed Emanuele Luzzati; i *Quaderni di conversazione di Ludwig Van Beethoven*, proposti da Glauco Mauri; *Divinas palabras* (in prima nazionale) di Ramon Del Valle Inclan, con la regia di Franco Enriquez.

In totale si tratta di settantatrè rappresentazioni, che avranno luogo nel Teatro Comunale, nel Giardino di Boboli, nel Piazzale di Porta Romana, in Palazzo Vecchio, al Palazzo dei Congressi, nella Basilica di Santa Croce.

g. l.

le prime

Teatro

Ah, l'amarvi cari oggetti Due movimenti

Non vorremmo che lo spettacolo più convincente della compagnia sperimentale «Patagruppo» (che prende il nome dalla radice «filosofica» di Alfred Jarry, e non a caso il gruppo diretto da Bruno Mazzali ha esordito nel 1972 con l'*Ubu Re*) restasse *La conquista del Messico*, tratto da indicazioni di Antonin Artaud e messo in scena sempre nella stagione 1972-73 al «Beat 72».

Quella memoria di Jarry e della sua acre contestazione ormai sembra rinnegata nella pratica di un «gioco» snobistico e sterile, ermetico e decadente, che si riassume proprio nello «stilema» del gruppo: «la contaminazione tra le discipline del teatro e della musica». Che cosa questo significhi proprio sul piano dello stile e del linguaggio, non ci è dato di capire: in realtà, i due testi presentati (*Ah, l'amarvi cari oggetti* del pianista, compositore, direttore d'orchestra Paolo Renosto, e *Due movimenti* di Aurelio Pes) subiscono con la regia di Mazzali una degradazione del loro senso «letterario», cioè un processo di distruzione linguistica, mentre con le stesse parole/suoni si tenta un discorso teatrale che si avvicini alla condizione della musica.

Sul palcoscenico vuoto, la voce recitante (Rosa Di Lucia, impegnata con un testo denso di oscure immagini erotiche) risponde al contrabbasso (Fernando Grillo) e al violoncello (Francis Marie Uitti), mentre un altro strumento a corde urta una fune tesa a mezza altezza e parallela al palcoscenico. L'incomunicabilità si accentua nel secondo pezzo, *Due movimenti*, dove l'astrazione e l'intellettualismo, nonché l'esasperazione informale (due giocatori da una parte, uno scultore, un arciere che lancia dardi su diapositive giganti che raffigurano campi sterminati e paesaggi rocciosi) bruciano proprio quel «simbolismo» e quel mallarmeano «candore di costellazioni» letterarie che, stando alle note di Elio Lombardo stilate per il programma, dovrebbero emergere alla semplice lettura del testo.

Il pubblico, tuttavia, ha applaudito. Si replica al Centrale.

r. a.

Jazz

La «Big Band» di Tommaso Vittorini al «Music Inn»

Frizzante *swing* e *rhythm and blues* di ampio respiro armonico, l'altra sera al «Music Inn», per la *big band* di quattordici elementi allestita dal giovane sassofonista Tommaso Vittorini. A capo di questa gigantesca formazione — Massimo Bartoletti, Oliviero Berney e Franco Piana (trombe); Giancarlo Gazzani, Marcello Rosa e Giancarlo Schiaffini (tromboni); John Cheyne, Romano Liberatore e Carlo Metallo (sassofoni); Gianni Foccià (basso); Enrico Pieranunzi (pianoforte); Giampaolo Ascolese (batteria) — Vittorini ha così brillantemente suggellato la sua ascesa ai vertici della scena jazzistica italiana.

Meno esuberante ma forse più riflessivo e maturo di Massimo Urbani, Tommaso Vittorini è il naturale coordinatore dell'imponente movimento musicale nato sulle orme delle velleitarie avanguardie di ieri, stroncate da contraddittorie esperienze. E, infatti, Vittorini non intende perseguire la «rottura» ad ogni costo, ma rivisita tendenze ed indirizzi (dal *be bop* al *free*) della nostra era, procedendo ad un'efficace attualizzazione di forme e contenuti nell'ambito di una rigorosa rielaborazione. E' un sentiero impervio, e nuove convenzioni sono in agguato: non saremo noi, però, a guastare la splendida festa di Vittorini. Del resto, i rischi e le difficoltà rendono l'esatta dimensione del suo impegno.

d. g.